

# ALLA RICERCA DELLA MITICA KRIMISA

**L'anticipazione** Il nuovo romanzo dello scrittore arbëresh ci porta nella Calabria d'inizio Novecento: protagonisti la famiglia Arcuri, che vive in quella terra e l'archeologo Paolo Orsi sulle tracce dell'antica città

CARMINE ABATE

**L**o stavano pedinando da giorni, ma lui non se ne accorgeva, continuava a camminare svelto, la testa bassa, lo sguardo corruciatto. Cosa cercava sulla collina? Ogni tanto si fermava, prendeva un taccuino dalla tasca della giacca e scriveva appoggiato al tronco di un ulivo. Poi spostava le lenti sulla punta del naso, alzava gli occhi spioni e forestieri dalla pagina e si faceva ombra con la mano aperta per vedere meglio in lontananza.

(...) Sorrise, la prima volta dopo giorni di camminate solitarie. E con quel sorriso sulle labbra si diresse verso il ciglio dirimpetto al mar Jonio.

Attraversò il campo di grano sfiorando con le mani le spighe verdi. Era un gesto da bambino, quasi una carezza, che contrastava con il portamento altero, la ruga profonda sulla fronte, il pizzetto brizzolato da uomo maturo. Non sospettava di essere osservato e fino all'ulivo gigante continuò a non accorgersi di nulla.

Fu a quel punto che il suo sorriso si spense in un baleno. Da un cespuglio di lentisco era comparso un uomo con il fucile spianato che gli intimava di fermarsi: «Stoppatevi, mo' mo'. Se fate un altro passo vi sparo. È da tre giorni che girijate quattorno. Perché? Non è tempo né di lumache né di funghi».

Il forestiero gli rispose fissando il fucile come se volesse renderlo innocuo: «Non ho soldi con me». Forse pensava di avere di fronte l'ultimo dei briganti che ancora spadro-neggiava nelle campagne.

L'altro lo derise con disprezzo, lo sguardo velato dall'ombra di un cappellaccio floscio. Aveva la faccia scura di sole e grigia di barba, i denti ingialliti, un fisico robusto da contadino ben nutrito. «Non sono brigante e nemmeno delinquente. Sono il padrone di questa terra, con un nome rispettato da tutti: Arcuri Alberto. E voi chi siete?» urlò.

«Mi chiamo Paolo Orsi. Sono un archeologo e vengo dal Trentino.»  
«E ch'è un arcologo?»

«Faccio scavi e con il materiale che trovo ricostruisco la storia di antiche civiltà» rispose calmo il forestiero.

«Cosa cercate quassù?»

«Cerco l'antica cittadina di Krimisa e il suo famoso santuario di Apollo Aleo, entrambi sepolti da millenni in una di queste colline dinanzi a Punta Alice.»

«Ah» fece Alberto con un residuo di diffidenza nella voce. Non aveva capito bene le parole di Paolo Orsi, comunque abbassò il fucile e, cambiando atteggiamento, lo invitò a seguirlo.

Si fermarono davanti alla cosiddetta casella, un ampio locale in pietra adibito a stallaggio, dispensa, riparo dalla pioggia e dormitorio, in particolare nel periodo della mietitura e della vendemmia.

«Entrate» disse Alberto all'ospite aprendo la porta. Lo fece accomo-

dare su uno sgabello di legno e gli offrì da bere del vino da una piccola anfora che chiamò "gancellà". Poi gli rivelò: «Vi stanno pedinando le guardie da diversi giorni. Circola la voce che siete una spia degli austriaci».

Paolo Orsi scoppiò in una risata di incredulità.

«Non c'è niente da ridere» aggiunse Alberto. «Se vi trovano ancora in giro senza motivo, vi arrestano di sicuro.»

«Io un motivo ce l'ho, validissimo, non ho nulla da temere. E, proprio poco fa, credo di aver trovato dove scavare: il sito che le mappe antiche chiamano Piloru, sul declivio di questa collina in faccia al promontorio di Punta Alice.» Parlava gridando, e al suo interlocutore dava l'impressione di essere un po' sordo, visto che arrabbiato non sembrava, anzi sorrideva, complice il vino corposo che aveva bevuto.

Paolo Orsi disse che l'archeologia era la sua vita da quarant'anni, i collaboratori lo chiamavano, alle spalle, «cane da tartufo», difficilmente si sbagliava. E poi raccontò le straordinarie scoperte che aveva fatto in Sicilia e in Calabria, partendo da una pietra, da un pugno di terra, da un'intuizione. Si infervorava con l'entusiasmo di un bambino urlando parole sconosciute come fibule, necropoli, pinakes votivi, e nomi di luoghi misteriosi, Hipponion, Medma, Kaulonia, Taureana, Rhegion, Temesa, Terina, Locri Epizefieri, dove aveva scavato in quegli ultimi anni o dove voleva organizzare altre campagne di scavi, concluse,

essendo pure soprintendente alle Antichità della Calabria. Non c'era vanteria nella sua voce, ma passione ossessiva. (...)

Era la primavera del 1915. Il forestiero si fece serio e rispose con una previsione rassicurante, più che altro una speranza: «Non credo. E se entra sarà una guerra destinata a durare poco, almeno così si dice. I suoi figli torneranno presto». Erano le parole esatte che voleva sentire quel padre preoccupato. (...) Quando uscirono dalla casella il sole era tramontato dietro i monti della Sila, i colori superbi della collina parevano ricoperti da un velo di luce soffusa, e il vento odorava di mare. Prima di accomiarsi, Paolo Orsi disegnò con lo sguardo un semicerchio che includeva tutta la collina e il paesaggio circostante, fino a Spillace. (...)

Paolo Orsi scese a passi lunghi e veloci, quasi temesse di arrivare in ritardo a un appuntamento.

Al bivio, oltre la fiumara, c'erano due uomini in uniforme. Lo aspettavano per arrestarlo. ●

### **Punta Alice**

Sotto la collina c'era di sicuro il santuario di Apollo Aleo

## **Il libro** **La storia di una famiglia si intreccia a quella dell'Italia**



**La collina del vento**

Carmine Abate

pagine 264

euro 17,50

Mondadori

La collina del vento a Rossarco è come un tempio della memoria per la famiglia Arcuri. E quando il celebre archeologo trentino Paolo Orsi sale sulla collina alla ricerca della mitica città di Krimisa e la campagna di scavi si tinge di giallo, gli Arcuri cominciano a scontrarsi con l'invidia violenta degli uomini, la prepotenza del latifondista locale e le intimidazioni mafiose.



**Krimisa** Una veduta del sito archeologico calabrese

